



“L’Associazione ITALIA-BIRMANIA.INSIEME, esprime la propria felicità per lo spostamento della leader birmana **Aung San Suu Kyi** dal carcere di Naypyidaw agli arresti domiciliari in un edificio governativo. Questa decisione seppur piccolissima è frutto della lotta eroica del popolo birmano” Lo dichiarano Vincenzo Scotti e Cecilia Brighi.

Ma va ricordato al mondo che sia Aung San Suu Kyi che il Presidente della Repubblica Win Myint, condannati rispettivamente a 33 e a 12 anni di carcere, non dovrebbero trovarsi in questa durissima condizione, ma dovrebbero essere liberi di governare democraticamente il loro paese” Continuano Scotti e Brighi.

“La giunta militare genocida birmana, dopo aver arrestato, torturato e condannato ingiustamente oltre 24.100 dissidenti, dopo aver ucciso oltre 3.580 civili, bruciato oltre 70.000 edifici e migliaia di villaggi, con bombardamenti quotidiani, grazie alle forniture militari di Russia e Cina, spera con questa così di conquistare una nuova credibilità tra i paesi ASEAN e i governi del mondo, e di far dimenticare le violenze genocide perpetrate nei confronti del popolo birmano.

Aung San Suu Kyi e il Presidente Win Myint, non dovrebbero trovarsi in carcere e la scelta degli arresti domiciliari della leader birmana, non cancella in nessun modo i crimini di guerra e contro l’umanità commessi dalla giunta, che ha ridotto alla fame e alla miseria il paese.

Questa mossa appare uno specchietto per le allodole, che mira ad indebolire agli occhi del mondo la lotta delle donne e degli uomini che guidano la Rivoluzione di Primavera birmana, e la volontà dell’eroico popolo di cancellare definitivamente i militari dal governo del paese. “Siamo convinti che ad un mese dalla prossima Assemblea Generale dell’ONU, la giunta punti in questo modo ad essere riconosciuta come legittimo rappresentante dell’eroico popolo birmano, che giustamente rifiuta di vivere ancora una volta sotto una violenta dittatura o di ritornare a una impossibile convivenza con i propri carnefici.

È pertanto necessaria una forte azione congiunta dei paesi democratici, per evitare impossibili compromessi che non rispondono alla volontà del popolo birmano ” hanno concluso Vincenzo Scotti e Cecilia Brighi.